

kivshat ha'ysh hara'sh). Ancora una volta Natan sottolinea l'appartenenza della pecora al povero. **All'uomo:** וַיַּעֲשֶׂה לְאִישׁ הַבָּא אֵלָיו (waya'aseh la'ysh haba 'elau). Per quell'uomo di passaggio, al solo scopo di mostrare la propria ospitalità, l'uomo ricco serve la pecorella del povero. Rashi interpreta qui che l'istinto del male è diventato ora padrone (אִישׁ 'ysh "uomo") di chi lo ha accolto. [5] **Si adirò:** וַיִּכְרַחֵר אֶף דָּוִד בְּאִישׁ מֵאֹד (wayikhar 'af Dawid ba'ysh me'od). Terminata la parabola di Natan, la reazione di Davide non si lascia attendere. La sua reazione è innanzitutto emotiva, non in base alla legge, ma ai sentimenti (proprio come desiderava Natan). Il testo ebr. parla di una grande ira. **Per la vita del Signore:** חַי־יְהוָה (khay JHWH). Il discorso di Davide si apre con un giuramento al Signore per rendere ancora più dura la sua sentenza. **Degno di morte:** כִּי בֶן־מָוֶת הָעֵשָׂה זֹאת (ky ven mawet ha'ysh ha'oseh zo't). Davide definisce il colpevole come "figlio di morte" (בֶּן־מָוֶת ben mawet). Prob. non si tratta di una vera condanna a morte (per un simile reato non è prevista dalla legislazione israelita), ma di una dichiarazione fatta nell'impeto dei sentimenti. Da notare che Davide non dice "quell'uomo", ma più in generale parla di "colui che fa questo", comprendendo incosapevolmente se stesso. [6] **Quattro volte:** וְאַתָּה־הַכְּבֹשֶׁה יְשָׁלֵם אַרְבַּעַתַּיִם (we'et hakivshah yesha'lem arba'tayim). Qui abbiamo la vera sentenza di Davide, che prevede una pena "proporzionata" al danno. LXX legge addirittura "sette volte" (ἑπταπλασίονα). **Non averla evitata:** וַעֲלֹאֲשֶׁר לֹא־חָמַל (we'al 'asher lo' khamal "e per non aver avuto compassione"). Davide riprende quanto detto al v.4 ma al contrario: lì il ricco aveva pietà della sua proprietà, qui invece non ha pietà del bene del povero. [7] **Tu sei quell'uomo:** אַתָּה הָאִישׁ (atah ha'ysh). Con questa frase lapidaria Natan svela il senso della parabola a Davide. Mette uno specchio di fronte al re, affinché si renda conto che le azioni tanto spregevoli che il re ora condanna sono le sue stesse opere. **Così dice il Signore:** כֹּה־אָמַר (koh 'amar JHWH 'elohe Yisra'el). Dopo la "sentenza" viene ora la spiegazione da parte di Natan. Essa è introdotta dal riferimento a Dio: non è Natan a condannare Davide, ma Dio stesso, che viene indicato come Dio di Israele, quindi quel Dio che ha scelto Davide come re. Il discorso di Natan è divisibile in tre parti: l'azione di Dio in favore di Davide, la colpa di Davide, la sua punizione. **Ti ho unto re:** אֲנֹכִי מְשַׁחְתִּיךָ לְמֶלֶךְ עַל־יִשְׂרָאֵל (anokhy mehakhtykh lemelekh 'al Yisra'el). Il pronome personale in forma estesa sottolinea l'azione di Dio in opposizione a quello che sarà il peccato di Davide. Dio dunque ricorda a Davide ciò che Egli ha fatto per lui scegliendolo come re su tutto Israele. **Liberato:** וְאַנְכִּי (we'anokhy hitzaltekha miyad Sha'ul). Seconda opera di Dio in favore di Davide fu la salvezza dagli attacchi di Saul. Anche qui la frase è introdotta dalla sottolineatura del pronome personale וְאַנְכִּי (we'anokhy "ed Io"). [8] **La casa:** וְאַתְּנָה לְךָ אֶת־בֵּית אֲדֹנֶיךָ (wa'etneh lekha 'et bet 'adonekha). Ora il verbo caratterizzante dell'opera di Dio è נתן (natan "dare"). Davide ha ricevuto tutto donato dal Signore. Innanzitutto la casa di Saul, prob. in riferimento ai beni materiali, ma anche al potere. **Le donne:** וְאַתְּנִישִׁי אֲדֹנֶיךָ בְּחִילֶךָ (we'et neshe 'adonekha bekhakekha). Di questo non esiste alcun riferimento, ma prob. era uso che il nuovo re prendesse anche le mogli del suo predecessore. **Israele e Giuda:** וְאַתְּנָה לְךָ אֶת־בֵּית יִשְׂרָאֵל (wa'etneh lekha 'et bet Yisra'el wihudah). Quindi il potere sull'intero regno sia del nord che del sud. **Vi aggiungerai:** וְאַם־מַעַט וְאַסְפָּה לְךָ כְּהֵנָה וְכֹהֵנָה (we'im me'at we'osifah lekha kahanah wekhahenah). Dopo aver elencato i grandi doni fatti a Davide, Dio annuncia che avrebbe dato ancora di più se questo fosse stato il desiderio di Davide.

Signore,
donaci di comprendere
le nostre colpe,
di riconoscere i nostri peccati
e di lasciarci riempire dalla
Tua misericordia. Amen

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA



שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia

Dio nostro Padre,
che ci hai riuniti
per ascoltare le opere meravigliose
delle sante donne della Bibbia,
accogli la nostra preghiera
come ascoltasTi quella
di Anna, madre di Samuele,
donaci il coraggio
che fu di Betsabea,
apri il nostro cuore alla tua sapienza
come quello della Regina di Saba.
Così potremo
lodarti e ringraziarti
per tutti i secoli.
Amen.

Dal Secondo Libro di Samuele (2Sam 12,1-8)

¹ Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: “Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. ² Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, ³ mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. ⁴ Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui”.

⁵ Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: “Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. ⁶ Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata”. ⁷ Allora Natan disse a Davide: “Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ⁸ ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro.

Dopo aver descritto le azioni di Davide, il cap.11 si concludeva con l’affermazione della contrarietà di Dio a quanto commesso dal re. Questo viene ora concretizzato nel nuovo capitolo. [1] **Il Signore mandò:** וַיִּשְׁלַח יְהוָה (wayishlakh JHWH). Nel cap. il verbo שלח (shalakh “mandare”) era utilizzato per mostrare l’atteggiamento monarchico di Davide. A questo si oppone qui l’azione di Dio. **Il profeta Natan:** אֶת־נָתָן (et Natan). Nel TM non è specificato il termine profeta (mentre in LXX τὸν προφήτην). La prima volta Natan compare in 7,2 dove è presentato come il profeta che annuncia a Davide la stabilità della sua dinastia. Si tratta di un profeta di corte, con il compito di aiutare con i suoi oracoli in re nelle sue scelte. **Andò da lui:** וַיָּבֹא אֵלָיו (wayavo’ elaw). Natan dunque compie ciò che Dio gli ha ordinato: le parole che seguono sono dunque ispirate dal Signore. **Due uomini:** שְׁנֵי אָנָשִׁים (shnei ‘anashym). Inizia qui la grande parabola di Natan. A Davide viene presentata come un caso giudiziario: al re era affidato anche il potere di giudice. Solo alla fine Davide comprenderà di essere lui l’accusato nel processo. **Nella stessa città:** הָיָה בְּעִיר אֶחָת (hayu be’yr ‘akhat). Questo particolare, che rende più concreta la storia, mostra come i due opposti si trovino uno nei pressi dell’altro. **Uno ricco:** אֶחָד עָשִׁיר (ekhad ‘ashyr). I due personaggi non hanno nomi, ma sono caratterizzati dal loro stato socio-economico. **L’altro povero:** וְאֶחָד רָאשׁ (we’ekhad ra’sh). Fin da subito comprendiamo l’opposizione presente tra i due personaggi. [2] **Il ricco:** לְעֶשִׂיר (le’ashyr). Ora ci viene chiarito meglio in cosa consista la ricchezza e la povertà dei due. **Bestiame:** הָיָה צֹאן וּבָקָר (hayah tzo’n uvaqar harbeh me’od). Attraverso la descrizione del suo bestiame ci viene mostrata l’enormità della sua ricchezza: non solo ha un gregge (צֹאן tzo’n), ma anche delle vacche (וּבָקָר uvaqar). Inoltre viene aggiunto che questi erano “molto tanti”. [3] **Il povero non aveva nulla:** וְלָרֶשׁ אֵין־כֹּל (welarash ‘en kol). A differenza del ricco, il povero ci viene descritto per ciò che non ha: nulla gli appartiene. **Una sola pecorella:** כִּי אֶם־כֶּבֶשֶׂה אֶחָת (ky ‘im kivshah ‘akhat qtanah). L’unica cosa che egli possiede è dunque una pecora, nulla di fronte al gregge del ricco, che viene descritta come piccola (קִטְנָה qtanah). **Aveva comprato:** אֲשֶׁר קָנָה (asher qanah). Sottolinea lo sforzo compiuto dal povero per poter avere questa piccola pecora. **Era vissuta e cresciuta:** וַיִּחְיֶיהָ וַתִּגְדַּל עִמּוֹ וְעַם־בְּנָיו יִחְדְּדוּ (waykhyeh watigdal ‘imo we’im banaw yakhdaw). Natan aggiunge questi particolari alla storia per muovere a compassione il re e giungere così ad una condanna per il ricco. La pecora è divenuta per il povero non solo una fonte di reddito, ma un vero e proprio membro della famiglia. **Mangiando il suo pane:** מִפֶּתַח הָאֵכָל וּמִבְכּוֹ תִשְׁתֶּה (mipito to’khal umikoso tishteh). Il quadro familiare viene allargato e sottolineato attraverso gli elementi classici della vita di casa: mangiare, bere e dormire. Questa pecorella partecipa a pieno diritto ad ogni aspetto della famiglia. Da notare che i tre verbi, al futuro per indicare un’azione ripetuta, sono gli stessi usati da Uria al v.11,11: אָכַל (akhal “mangiare”), שָׁתָה (shatah “bere”) e שָׁכַב (shakhav “giacere”). **Come una figlia:** וַתְּהִי־לּוֹ (wayavo’ helekh). Tutto viene riassunto in quest’ultima affermazione: la pecorella è come una figlia amata per il povero. [4] **Un viandante:** וַיָּבֹא הָלֵךְ (wayavo’ helekh). Compare ora un nuovo personaggio: un viandante di passaggio. Da come ci viene descritto quest’uomo bussa casualmente alla porta del ricco. Rashi (basandosi su bSuka 52b) interpreta questo viandante come una raffigurazione dell’istinto del male, che in primo luogo è come un viandante che passa. **Evitando di prendere:** וַיִּחְמָל לָקַחַת (wayakhmol laqakhat). Il ricco accoglie il viandante seguendo il dovere dell’ospitalità, ma gli dispiace di usare dei propri beni. Con ironia viene usato qui il verbo וַיִּחְמָל (wayakhmol) che significa anche “avere pietà”: da una parte è pietoso e prodente con i propri beni, ma dall’altra è senza riguardo per il bene del povero. **Bestiame:** מִצְאָנוֹ וּמִבְקָרוֹ (mitzo’no umibqaro). Ritorna a sottolineare quante possibilità avrebbe avuto di offrire del suo all’ospite. **Al viaggiatore:** לַעֲשׂוֹת לְאֹרֶךְ הַבָּאֵלָיו (la’asot la’oreakh haba’ lo). Il viandante viene ora definito “ospite” e proprio in quanto tale accolto con tutti gli onori. Nell’interpretazione di Rashi, nella seconda fase l’istinto del male si ferma nell’uomo come un ospite. **Prese la pecorella:** וַיִּקַּח אֶת־כֶּבֶשֶׂת הָאִישׁ הָרֹאשׁ (wayiqakh ‘et